

Il popolo “nuovo” di scena a Scanzano ¹

Grazie ai manifestanti, che, oggi, hanno percorso la statale jonica n. 106 da Policoro a Scanzano ! Ho camminato tra i gruppi dei tanti paesi, che si sono dati appuntamento a questo corteo della civiltà lucana, della civiltà jonica, della civiltà meridionale, della civiltà mediterranea. Era una folla composta, responsabile, impegnata, orgogliosa di esserci e di manifestare; era entusiasta dello spirito di condivisione di un comune sentire e di appartenenza ad un unico destino; scopriva una identità costruita sul campo con la cultura del terzo millennio, con la civiltà delle tecnologie avanzate; si ritrovava comunità consapevole del progetto di vita che l'attende, un progetto al quale non vuole in alcun modo rinunciare. Ho camminato con il gruppo di San Paolo Albanese, il mio paese, di San Costantino Albanese, di Noepoli, di Terranova di Pollino; ho camminato sotto i gonfaloni, sotto gli striscioni, sotto le bandiere anche di altri paesi del Pollino, tra le persone che conosco, con le quali molte altre volte ho camminato; ho fatto incontri con vecchie conoscenze, con persone amiche che non vedevo da venti, trent'anni; attraverso le emozioni ho rivisitato molti anni di vita. Un sottile brivido mi ha scosso, quando con i ricordi mi sono ritrovato indietro, al terremoto del 23 novembre 1980, a tutte le calamità naturali, che, senza preavviso e senza tutela, investono periodicamente i nostri territori, la nostra comunità. Il corteo continuava la sua marcia festante, con gente che si salutava, che aveva voglia di salutarsi, che si comportava con lo stile dell'antica civiltà mediterranea, che in questo tratto di arco jonico ha lasciato tracce storiche e culturali, vestigia del passato. La manifestazione di oggi è stata il frutto maturato in giorni di mobilitazione; partita dalla terra di Scanzano, dai suoi abitanti, dalle famiglie, dalla parrocchia, dalla scuola, dal suo municipio, la mobilitazione ha, via via, intercettato la coscienza e la sensibilità degli altri, di molti altri; con un effetto “domino” ha coinvolto l'intera Italia e oltre; ha coinvolto il popolo dei media, il popolo delle e-mail, il pianeta-terra e le sue scorie, le sue emergenze ecologiche, l'intera storia dell'umanità. Quanta visibilità inaspettata ! Quante sorprese, troppe sorprese per chi, lontano da questo corteo, non è stato capace di prevedere che ogni scelta di civiltà, compresa quella delle catastrofi e delle emergenze, quella della tutela e della messa in sicurezza del pianeta, passa attraverso il territorio e la comunità insediata, attraverso i valori della democrazia, della partecipazione, della trasparenza, della consapevolezza, della responsabilità, della imparzialità. Quante sorprese per una classe dirigente, che non può esorcizzare i propri limiti né con la dietrologia né con la demagogia, perché in fondo a quei limiti c'è sempre una comunità che, poi, è costretta a pagare. Una classe dirigente, per essere tale, deve saper essere lungimirante, rifuggire i facili ottimismo senza farsi prendere da allarmanti catastrofismi, resistere alle blandizie; non deve distrarsi o sottovalutare gli eventi che investono il proprio ruolo, la propria competenza e la propria responsabilità. Non può non sapere o classe dirigente non è. La mobilitazione per Scanzano, in questi giorni di preoccupazione per le scorie radioattive, il corteo di oggi e il processo di sensibilizzazione, fondato su comuni valori da comprendere, da condividere, da difendere e far crescere, sono manifestazioni di un popolo nuovo; sono un nuovo moto di radicamento e di identificazione dell'uomo con il territorio, la natura, la cultura; sono il segno di adesione al progetto di uno sviluppo durevole, compatibile con le risorse esistenti, soprattutto quelle umane, e con le generazioni future; sono il richiamo ad una domanda di istituzioni, di politiche e di strumenti di democrazia per nuove modalità d'uso e per un nuovo governo del territorio e della comunità insediata.

La manifestazione di oggi e le emozioni di una giornata nuova, insolita, inaspettata, storica per chiunque l'abbia vissuta con umiltà ed onestà di intenti, è terminata. Resta, ora, il dovere di interiorizzarla singolarmente e collettivamente, affinché non sia mai possibile che azioni colonizzatrici e devastatrici, incentrate su modelli di sviluppo, che prevedano consumi irreversibili al posto della qualità della vita, abbiano più ad essere progettate.

¹ Articolo pubblicato su IL QUOTIDIANO della Basilicata del 25 novembre 2003